

La Procura distrettuale antimafia di Bari chiede il rinvio per l'ex gestore, la moglie e altri undici

«Processate Pinto Fece incendiare il teatro Petruzzelli»

Cinque giorni dopo la sua defenestrazione dal Teatro di Roma, la procura antimafia di Bari ha chiesto il rinvio a giudizio di Ferdinando Pinto come mandante dell'incendio che distrusse nell'ottobre del 1991 il teatro Petruzzelli. L'accusa, aggravata da una ipotesi di associazione mafiosa, ricalca l'ordinanza di custodia cautelare del 1993 che tribunale della libertà e cassazione giudicarono debolmente fondata. Pinto: «Non si vuole fare giustizia»

LUIGI QUARANTA

■ BARI A conclusione delle indagini sull'incendio del teatro Petruzzelli, la Direzione distrettuale antimafia di Bari ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex gestore Ferdinando Pinto e di altri dodici persone tra i quali Antonio Capriati e Savino Parisi, capi all'epoca di due dei principali clan malavitosi della città. Pinto in particolare è accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso di concorso nell'incendio doloso e di una lunga serie di reati fiscali.

La richiesta dei sostituti procuratori Carlo Capristo, Giuseppe Chieco e Leonardo Rinella sono arrivate proprio alla scadenza dei termini delle indagini, avviate subito dopo il rogo del 27 ottobre del 1991 e prorogate poi fino al limite massimo consentito dalla legge.

L'ipotesi accusatoria
La richiesta della Dda ripercorre la relazione a Pinto la traccia già nota dell'ipotesi accusatoria sulla base della quale già il 7 luglio del 1993 Pinto fu arrestato (salvo poi venire scarcerato quindici giorni dopo perché gli indizi a suo carico non erano gravi come assumeva l'accusa). In sostanza, secondo i magistrati inquirenti Pinto sarebbe stato prima preso al laccio dell'usura dalle organizzazioni mafiose facenti capo a Capriati (boss di Bari vecchia) e Parisi (re della droga nel quartiere Japigia) ed avrebbe poi aderito al clan Capriati con il quale avrebbe ideato e realizzato in collaborazione con Parisi - la distruzione del teatro garantendo «coperture e protezioni in qualità di ambienti e terreni politici amministrativi e giudiziari, aprendo loro nuove prospettive di interessi economico-affaristici» e creando per se stesso (...) aspettative economiche nonchè le condizioni idonee all'erogazione di risorse finanziarie ed imprenditoriali in un contesto caratterizzato da interventi di tipo istituzionale, favoriti dagli ambienti politici che ne avrebbero sostenuto l'attività». Pinto avrebbe così provveduto per tempo ad assicurarsi il marchio del teatro - avrebbe modificato al ribasso il massimale dell'assicurazione per mettere la proprietà nell'impossibilità di ricostruire il teatro, e avrebbe poi trasformato il suo Ente autonomo Teatro Petruzzelli in Ente Teatro di Bari con l'intento di far confluire su quest'ultimo le attività (e le risorse) destinate al Petruzzelli. La partecipazione all'associazione mafiosa gli avrebbe consentito di nascondere la sua situazione debitoria con i clan di partecipare a speculazioni connesse alla ricostruzione del teatro e di trasformare da provvisoria in almeno ventennale la sua «Città di Federico» la tensostruttura realizzata per ospitare le attività del Petruzzelli distrutto, compresa la licenza di tradizione sovvenzionata dallo Stato.

Rispetto a due anni fa nell'ipotesi accusatoria della procura antimafia c'è la presunzione di aver identificato gli autori materiali dell'incendio che sarebbero stati Giuseppe Mesto e Francesco Lepore

due «esperti» in incendi di capannoni industriali e negozi individuati lo scorso anno dall'Arma di Bari nell'ambito di un'altra inchiesta Emese allora una intercettazione telefonica in cui Lepore si vantava di aver bruciato il Petruzzelli. Lo avrebbe fatto, secondo gli inquirenti, insieme al suo abituale complice Giuseppe Mesto e giovandosi della complicità del custode del teatro Giuseppe Tisci che avrebbe coscientemente omesso di intervenire per impedire la propagazione dell'incendio. Inoltre un lungo elenco di reati fiscali (false fatturazioni e mancata annotazione di operazioni sui libri sociali) compiute da Pinto e da sua moglie Anna nella loro qualità di amministratori di diverse società. Oltre a questo non sembra che la procura abbia raccolto nuovi elementi - nulla risulterebbe in particolare sulle coperture politiche di cui avrebbe goduto il progetto articolato in incendio, esproprio del teatro ai proprietari ricostituzione e parallela gestione di attività teatrali nella «Città di Federico».

«Poco fondata»

Due anni fa il tribunale della libertà (che ordinò la liberazione di Pinto) e poi la Cassazione (che respinse il ricorso dei pubblici ministeri) non si limitarono a negare ogni validità allo scandaloso interrogatorio a cui Capristo e Chieco sottoposero Pierpaolo Stefanelli muscoloso malato di Aids coatta sul letto di morte ad indicare in Pinto il responsabile dell'incendio. Giudicarono complessivamente poco fondata anche la ipotesi che Pinto potesse ricavare dall'incendio un vantaggio patrimoniale per sé per i suoi creditori divenuti soci e per la sempre misteriosa «sponda politica» di tutta l'operazione. Il 21 settembre toccherà al giudice Piero Sabatelli valutare nell'udienza preliminare le prove, gli indizi e il teorema accusatorio degli inquirenti.



Il Papa al suo arrivo in Valle d'Aosta Giancarlo Caloia Ap

Il Papa atterra in Val D'Aosta Dieci giorni di vacanze e lavoro

Gesti affettuosi hanno accolto Giovanni Paolo II a Les Combes, località della Val D'Aosta in cui il Papa è solito, da cinque anni, trascorrere brevi periodi di riposo. È arrivato ieri a Les Combes, a bordo di un elicottero che lo ha trasportato da Torino e un gruppo di bimetti blondi gli ha offerto un mazzolino di fiori, poi l'incontro con le autorità del luogo e ceste di specialità. Dieci giorni di relax, ma non solo: il pontefice ha portato con sé due valigie piene di libri e di documenti. All'inizio di ottobre lo attende l'intervento all'assemblea generale delle Nazioni Unite. È in buona salute, non è parso affaticato dal viaggio da Roma e ha camminato senza aiutarsi con il bastone. Quest'anno, per il Papa, privacy più stretta e difesa: niente incontri con i giornalisti, niente foto sul ghiacciaio e nemmeno la tradizionale messa all'aperto. Unica occasione pubblica, domenica 16 luglio, la celebrazione dell'Angelus. «Se il Papa è stanco - ha detto il vescovo di Aosta, monsignor Anfossi - e desidera riposare, dobbiamo accettare e rispettare questo desiderio. Il pontefice è un gran lavoratore, sempre in viaggio, che ha dato già molto alla Valle D'Aosta e il popolo valdostano ha la discrezione di permettere a chi viene tra le sue montagne di vivere questa presenza serenamente».

Il documento è stato acquisito dal Comitato sui servizi Ecco la circolare Berlusconi che ha coperto i dossier Sisde

Esisteva veramente ed è finalmente saltata fuori la circolare che Berlusconi emise da presidente del Consiglio per bloccare l'invio dei dossier del Sisde al Comitato parlamentare sui servizi Massimo Brutti, presidente del Comitato. «Se si tratta di dossier spazzatura vanno bruciati punendo i responsabili». I fascicoli sono 66. 21 su personalità. Tra i dossier quelli su Scalfaro, Pivetti, Violante, Bossi, Arlacchi, Craxi e Gaspari.

■ ROMA Ora la notizia è ufficiale la circolare con cui Berlusconi bloccò i dossier del Sisde esiste. In mattinata il documento è stato consegnato al presidente del Comitato per il controllo sui servizi Massimo Brutti che assieme ai componenti del Comitato aveva appreso lunedì l'esistenza della singolare e riservata iniziativa di Berlusconi.

Il documento che è in realtà una interpretazione della legge ci sarà certamente scontro. Si con trappolando in modo abbastanza netto due tendenze: quella di Brutti e del Comitato che tendono a far conoscere il controllo del potere politico sui servizi per impedire il ripetersi degli impropriamente di cui fu passiva e quella della circolare Berlusconi che limitando il potere di ministro e Commissione Intercollegiale manodopera agli 007. Il senatore Brutti ha già avvertito che dopo l'audizione del presiden-

te Dini presenterà in Parlamento una speciale relazione per fare chiarezza sul problema. In ogni caso è a dir poco curioso che i ministri e il Comitato parlamentare non possano visionare i fascicoli né essere informati sul loro contenuto per valutare la legittimità degli uomini dei servizi che li hanno impiantati o possono consentirli e perfino stabilire se sono legittimi o no.

Catania: minata la villa di un pentito Miccia e bombole: Cosa Nostra avverte

■ CATANIA Sale di nuovo la tensione attorno ai collaboratori di giustizia. A Catania un nuovo atto intimidatorio. Un'azione dimostrativa per lanciare un messaggio inequivocabile: la mafia può colpire chi è interessato ma è abbastanza probabile che altri siano stati colpiti con ben altro obiettivo. Certo non possono essere stati ipotizzati a fini protettivi fascicoli intestati a Democrazia cristiana Lega nord Lega veneta Alleanza nazionale Rifondazione comunista Movimento la Rete. Soprattutto tra i siciliani esiste uno contrassegno «Progetto Italia» nome iniziale di Forza Italia. Una prima ricostruzione sistematica che l'iniziativa di blocco del presidente Berlusconi sia scattata quando all'interno del governo del cavaliere iniziarono i contrasti. Sarebbe stato proprio allora che il leader di Forza Italia avrebbe stoppato Maroni che si era già detto intenzionato a trasmettere i fascicoli al Comitato parlamentare. La cosa si è poi verificata e la vicenda è andata avanti.

Il messaggio quasi certamente non era rivolto solo a Salvatore Grazioso ma a tutti i pentiti che stanno smantellando la famiglia di don Michele. Giuseppe Pulvirenti e Pippo Grazioso il primo al di là dell'importanza delle sue dichiarazioni - rappresentano un elemento di grande rottura nella tradizione della famiglia. A Catania si sono pentiti soldati uomini d'onore, persino parenti di capi come Antonino Calderone, ma non erano mai successo che un mafioso della Commissione seguisse di salute il fisco di sicché una volta dalla parte dello Stato. L'evento che ha fatto scandalo è stato il viaggio di Grazioso in un'inter- vista pubblica da *l'Unità* - che non fu capisco e solo un ceco come Nitto Santapola.

Prende il via il concorso più seguito E la Rai se lo assicura per altri 3 anni

Adesso Miss Italia porta anche miliardi a un superfortunato

MARCELLA CIANNELLI

■ ROMA «Miss Italia» numero 56 regalerà due miliardi ad un superfortunato. L'abbinamento del concorso di bellezza più famoso e seguito d'Italia con una lotteria miliardaria (sono stati messi in vendita 2.800.000 biglietti) è una delle novità più importanti dell'edizione di quest'anno che, come di consueto, si concluderà con il gran finale a Salsomaggiore Terme. Tra gli altri una gara già cominciata da tempo per scegliere le 80 finaliste scritte in cinquecento selezioni tra circa cinquantamila partecipanti. In gran parte, con grande soddisfazione di patron Mirigliani che a questa cosa ci tiene davvero, tutte «ragazze della porta accanto», fanciulle semplici che fino alla selezione non avevano mai pensato di «tuffarsi» nel mondo strano ed affascinante che il concorso in qualche modo rappresenta.

Il punto su «Miss Italia 95» è stato fatto ieri nel corso di una conferenza stampa alla Rai dato che ancora una volta e con sempre maggiore spazio, preselezioni e gran finale andranno in onda su Rai E, a scanso di clamorosi ripensamenti, così dovrebbe essere per i prossimi due anni visto che è stato annunciato un accordo tra la Rai e Mirigliani fino al '97. Di qui il maggiore impegno della rete ammiraglia di viale Mazzini che si accinge a dedicare molte più ore di trasmissione ad un evento che stando a quanto affermato da Mario Maffucci, dirigente di Raiuno «è ormai la trasmissione più attesa dopo il Festival di Sanremo». Ed i dati di ascolto dell'ultima edizione sono lì a dimostrarlo: in occasione della finale del 3 settembre del '94 l'ascolto medio è stato di 8 milioni 738.000 spettatori con uno share di 47,46. La punta massima ovviamente si è avuta al momento della proclamazione della vincitrice Alessandra Meloni con 11 milioni 720.000 spettatori ed uno share di 69,4. A condurre le trasmissioni sarà Fabrizio Frizzi che ormai da otto anni incorona la più bella d'Italia e che ha firmato un contratto in esclusiva con la Rai per i prossimi

tre anni. Ma vediamo tutto quanto sarà proposto in nome di Miss Italia '95. Le finali, cui parteciperanno 180 ragazze si svolgeranno a Riolo Terme e a Poretta. Poi si proseguirà a Salsomaggiore per le tre serate finali (dal 31 agosto al 2 settembre) che saranno a tema: la prima dedicata alla moda che come ha ricordato Mirigliani «ormai ha sostituito il cinema nei segni delle ragazze» e consentirà alle partecipanti di sfilare in passerella con abiti di stilisti famosi. La seconda serata sarà dedicata alle emozioni e darà la possibilità alle ragazze di farsi conoscere, sia attraverso i test di Luparelli e Carbone sia rispondendo alle domande di una giuria composta di personaggi dello spettacolo. Saranno così selezionate le 40 finaliste che la sera del 2 settembre si contenderanno l'ambito titolo. All'assegnazione dello stesso contribuiranno con il televoto Telemag anche gli spettatori da casa. Alle sei ragazze che rimarranno in gara saranno abbinati i biglietti della lotteria.

Un'anteprima interessante della sfida finale si terrà la sera del 26 agosto quando guidate da Paolo Bonolis e Wendy Windham si sfileranno ventinove ragazze italiane d'origine ma residenti all'estero per il titolo «Miss Italia nel Mondo». Un altro grosso impegno nei confronti del concorso l'ha assunto Radiodue che dal 10 luglio sta già mandando in onda alle 14 dal lunedì al venerdì il programma «In quaranta puntate dal titolo «Regine». Trecento voci per rendere omaggio a 56 anni di bellezza che sono anche 56 anni di storia del costume italiano. Ovviamente visto il gran numero di sponsor, non mancheranno le fasce di consolazione per le ragazze che ce la faranno ad arrivare in finale. Per loro come ormai da cinque anni non ci sarà più il rito delle «misure». Basterà che siano spogliate, carine disarmate per spere nella vittoria. Il centesimo ormai fortunatamente è stato messo in soffitta.

Napoli, nessuna Tac dopo l'incidente Soccorsi in ritardo Muore un ragazzo

■ NAPOLI Un'inchiesta è stata aperta a Napoli sulla morte di un ragazzo Raimondo Ambrosino di 17 anni avvenuta lunedì scorso nel secondo Policlinico della città in seguito a un incidente stradale accaduto il 25 giugno. La procura circondariale dovrà accertare se il ragazzo fu soccorso in ritardo come sostengono i familiari. «Si non abbiamo dubbi - spiegano i parenti del giovane - il nostro Raimondo fu soccorso tardi troppo tardi. L'incidente avvenne poco prima delle 21 in via Leonardo, Cattolica nella zona di Coroglio Raimondo Ambrosino - che non indossava il casco - era su un ciclomotore insieme con un'amica Monica Colletta di 20 anni e due furono investiti da una Peugeot 205 guidata da Ferdinando Moccia di 21 anni proveniente dalla direzione opposta. Un impatto frontale. Tutto finendo con Raimondo Ambrosino che venne sbalzato via per poi ricadere sull'asfalto.

Soccorsi

I ragazzi furono soccorsi dallo stesso Moccia e da un passante che accompagnò la ragazza allo spedale San Paolo. Raimondo Ambrosino invece che doveva di avere una frattura alla gamba attesa l'arrivo di un'ambulanza. L'ambulanza giunse dopo circa un'ora -

racconta il padre della vittima Angelo pensionato - Quando mio figlio arrivò all'ospedale San Paolo i medici non lo sottoposero all'esame della Tac, ma ne disposero il trasferimento al Tac per la frattura Capito? niente Tac ma come si fa il dieci come si fa? Una vergogna al Cio l'hanno spedito povero figlio mio. Nella tarda serata del 25 giugno il ragazzo e l'amica giunsero al «Cio» Raimondo fu ingessato e ricoverato. Alcune ore dopo il padre si accorse che era in stato di incoscienza.

«Non s'è svegliato...»

Pensavo che dormisse - racconta Angelo Ambrosino - ma poi lo scossi cercai di svegliarlo: gli toccai le braccia il viso e lui pur troppo non si svegliò. Avvicinai medici che solo dopo molti insistenze si accorse che era stato in coma.

La mattina successiva il ragazzo fu sottoposto a Tac e il giorno 27 fu trasferito al secondo Policlinico dove è morto. La magistratura ha disposto un'ispezione che è stata fatta martedì e per i sei mesi successivi alcuni se ne mantengono prima di consegnare l'incarico. Il padre di Raimondo ha annunciato che nei prossimi giorni sposterà querela contro i medici del San Paolo e del Cio.